

LA MONTAGNA INSEGNA UN NUOVO UMANESIMO



Matteo Righetto, autore del libro "Richiami della montagna", edito da Feltrinelli

Vi proponiamo la terza puntata della rubrica "Questo nomade, nomade mondo" Le riflessioni di Matteo Righetto, scrittore che, per una svolta ecologica, invita all'ascolto del "sacro richiamo della Terra"

DAVIDE S. SAPIENZA

Più che pensare, alla montagna, Matteo Righetto sembra invitarci a sentire la montagna come una parte fondante della nostra identità. È così che il pamphlet "Il richiamo della montagna" (in libreria da martedì per Feltrinelli) riesce a viaggiare dalla presa di coscienza alla gratitudine per le terre alte, scrigno di saperi che Madre Terra ci ha offerto per ospitarci. Ma non per ritenerci suoi padroni.

L'autore veneto da "La pelle dell'orso" del 2013 (romanzo che ha ispirato l'omonimo film con Marco Paolini diretto da Marco Segato) a "Il sentiero selvatico", ha pazientemente tracciato un sentiero letterario la cui evidenza sta nel percorrerne continuamente le sorprese che presenta.

Proprio come in montagna. L'ambientazione dolomitica, dove vive, come nei romanzi, fornisce al testo uno scenario che evita l'idillio, per diventare invece crocevia di uno scuotimento etico e umanistico non più procrastinabile.

Se nei romanzi il messaggio della montagna è nelle pieghe degli intrecci narrativi dai quali trae la propria forza, qui si gioca a carte scoperte, come richiesto dal formato scelto per raccontare un amore viscerale. Un richiamo raccontato come una storia, dal linguaggio semplice e mai banale, ricercato, che evita la trappola delle astrazioni accademiche anche quando si parla di ecologia e crisi climatica.

"Il richiamo della montagna" è una testimonianza accorata. In

circa 250 anni, ovvero dalla rivoluzione industriale, il clima terrestre ha conosciuto cambiamenti che prima avvenivano in 1 milione di anni: quattromila volte più rapidi, questi cambiamenti vanno affrontati come una crisi e che come ogni crisi deve andare dalla presa di coscienza alla ricerca di soluzioni sia pratiche che, soprattutto, etiche e filosofiche, come suggerisce Righetto.

"Un lungo percorso"

Il suo è "un lungo percorso", racconta, «che mi ha portato fin qui che ho iniziato sulle strade asfaltate del mio esordio letterario ma che ho ben presto lasciato, svoltando alla ricerca di sentieri diversi, poco battuti, solitari, per l'esigenza di seguire una traccia che si allineasse con il mio sentimento letterario più genuino. Avevo bisogno di intraprendere un cammino di esplorazione interiore legato alle geografie e ai paesaggi che amo e costituiscono da sempre il habitat naturale».

«La consapevolezza ecologista maturata negli anni poi, insieme alla necessità vitale di cercare un respiro umanistico e filosofico più profondo, mi hanno condotto, attraverso varie pubblicazioni, alla nascita di Il richiamo della mon-

tagna che in fondo rappresenta una sorta di manifesto ecologista personale».

Manifesto che si apre con un'immagine simile a un metronomo il cui ritmo non dà scampo: «Io non riesco a dimenticare quei maledetti dieci secondi della Marmolada. Era il 3 luglio 2022, ore 13.30. Una domenica» si legge. Cosa significò la slavina più "famosa" di questo secolo sulle Alpi, il ghiaccio che travolse, uccidendo, undici persone? Certo significò una tragedia che più di altre suscitò discussioni per settimane sulle ragioni venute da lontano e che portarono a un evento del tutto naturale, che, conti alla mano, arriva però con secoli di anticipo a causa dell'accelerazione dei cambiamenti climatici e della conseguente fusione dei ghiacciai.

L'evento "improvviso" aveva vissuto una gestazione lunga decenni, come un grido soffocato che ogni giorno, in tutto il mondo, proviene in questa agonia che affligge tutti i ghiacciai. Sono dieci secondi che Righetto maneggia come un ingrediente fondamentale di un nutriente necessario alla sopravvivenza della nostra stessa identità di esseri umani. Grazie a un ingegnoso meccanismo narrativo, il tempo profondo della natura (inclusi quei dieci secondi "dialoga" con due personaggi (Silvestro e Agata) ipotetici e figli della montagna, con un flashback all'altra grande catastrofe: la tempesta Vaia del 2018.

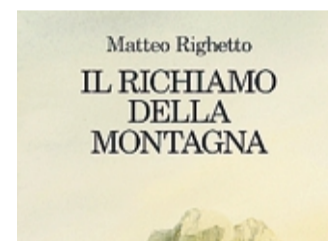
Necessità

Righetto introduce riflessioni fino ad affermare la necessità di quello che chiama un Nuovo Umanesimo. Dati scientifici e numeri sì, ma al servizio della nostra parte più profonda: non dobbiamo farci convincere da essi, ma ad essi arrivare per la conferma di convinzioni che nascono in noi in quanto attori di un cambiamento spirituale e culturale: «Spesso nella vita quotidiana ho la sensazione di essere come una lampada accesa ma ricoperta da cento coperte scure, con il risultato che la mia luce non si vede più, è tenuta al buio e soffocata da tutte quelle stoffe pesanti. Quando però vado nei boschi o mi incammino lentamente per sentieri in alta quota, mi sembra che a una a una quelle cento coperte si sfilino via, lasciando che gradualmente la luce della lampada aumenti sempre più, fino a quando anche l'ultima coperta cade e finalmente la lampada si illumina con tutta la sua luce».

Righetto sa e spiega bene che la visione meccanica della Terra non basta più. Che proprio questa visione accomuna nello stesso paradigma sia il modello socio-economico predatorio, che quello dell'ambientalismo che sceso nell'arena politica ha abdicato al senso più profondo del legame con la natura: «gli ecologisti hanno una visione paternalistica, non integrale dell'ambiente naturale e del rapporto paritetico tra l'essere

umano e la Montagna».

E ce lo fa capire raccontandoci del sentire antico, filiale, del poeta, primo premio Pulitzer nativo americano, N Scott Momaday: il sentire indigeno fondante anche per il monumentale lavoro sulla nuova giurisprudenza chiamata Diritti della Natura. E questo deve avvenire, come un ritorno a casa: «Mi viene in mente quel proverbio dei nativi americani che recita: "Quando un ago di pino cade nella foresta, l'aquila lo vede, il cervo lo ode e l'orso lo fiuta". Noi invece no,



La copertina del libro di Righetto

Il clima sta conoscendo cambiamenti quattromila volte più rapidi di un tempo

2022 Anno del disastro della Marmolada

non avvertiamo nulla di tutto questo».

Gli orizzonti della montagna, lo si va affermando da anni da più parti tranne che dalla politica che noi esprimiamo a ogni livello, non sono più quelli del consumo, che è stata una forma di autocannibalismo delle risorse e del paesaggio, bensì del rispetto: «Potremmo mai infatti pensare ai nostri genitori o ai nostri figli, o alle persone che amiamo, come a un ammasso di ossa e carne? Pensiamo a loro con affetto, empatia, amore, emozioni profonde. Perché essi non sono semplicemente corpi che pesano una certa quantità di chilogrammi e con delle particolari caratteristiche fisiche, bensì persone, le persone più preziose della nostra vita, rappresentano i valori e i sentimenti più grandi che possiamo immaginare e provare. Senza di loro noi non saremmo chi siamo».

È anche questa l'idea del Nuovo Umanesimo invocato da Righetto: "la vera svolta possibile, la chiave di volta per una rivoluzione integralmente ecologica. Mettersi in ascolto del sacro richiamo della Terra".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTORE

SCRITTORE
GEOPOETA



Davide S. Sapienza MARCO MENSA

Questo articolo sull'autore di "Richiamo della montagna" è il terzo di una serie scritta per "L'Ordine" dal "geopoeta" Davide S. Sapienza, il quale offre strumenti per cercare il nostro destino spirituale.

Davide S. Sapienza è scrittore (ultimo libro: "Nelle tracce del lupo"), autore di podcast ("Ghiaccio Sottile" per Rai-Play Sound, premio migliore podcast Green) e documentari, editorialista, narratore di viaggi. Il suo sito è davidesapienza.net. La rubrica "Questo nomade, nomade mondo" è dedicata al racconto del rapporto tra scrittura, geografia, natura umana, attraverso incontri e riflessioni.